

IL POTERE DEI VERSI

Dare voce al dolore: così la poesia aiuta la cura

DI GRAZIANO MARTIGNONI *

La cura e la poesia condividono da sempre la stessa angoscia e la stessa fragilità di fronte al mistero dell'esistenza, così come si nutrono entrambi di un uguale stupore e di un'uguale capacità di aprirsi all'imprevisto, all'inatteso e nello stesso tempo di accogliere quel miracoloso che la fragilità della vita a volte nasconde in sé. Se la cura opera per lo più nel tangibile, nel misurabile e nel visibile, la poesia abita il sensibile, quell'"aesthesia" in grado a volte di guarire prima del malato l'istituzione di cura che lo ospita, trasformandola in un'"istituzione gentile". La poesia quando si coniuga con la cura diviene poesis, gesto generatore, svelando nel suo gesto di parola una vera e propria "boîte à outils" fatta di parole-chiave come paesaggio, ambiente, presenza, incontro, vigilanza, disponibilità, pertinenza, tenacità e tenerezza. Parole che disegnano una vera fenomenologia del gesto di cura e di aiuto.

La cura naviga sin dall'antichità con imbarcazioni sempre diverse e in mari diversamente perigliosi, tra medicina dell'evidenza e medicina della narrazione, per circoscrivere due orizzonti della cura, quello della prova e quello della traccia. La prova che pensa di dire il vero e la traccia che solo indica il cammino verso il vero. La poesia cerca le tracce dell'esistenza ferita e insieme le abita. Se infatti il bisturi separa, ordina, classifica, penetra il corpo per togliere quel corpo estraneo che chiamiamo malattia e che sembra non appartenere alla vita, la parola poetica e narrativa invece accoglie e dà ospitalità alla malattia come condizione dell'esistenza stessa, come forma tragica dello stare-al-mondo. È

attenta alle tracce che parlano di quella fragilità dell'esistenza, che ogni malattia drammaticamente mette in luce. Mentre gli "evidenzialisti" tendono a collocare la cura del paziente nel quadro di linee guida generali e di procedure più o meno standardizzate decretando la fine della clinical freedom, i "narrativisti", per dirlo riduttivamente, vogliono innanzitutto, e senza negare l'utilità di una medicina basata sulle prove, ridare la parola al paziente e alla sua singolarità. Ogni malattia è infatti singolare, ogni organo malato non è un organo ma il mio organo malato. Due concezioni della cura e del rapporto tra il curante e il suo paziente che segnano, a volte dialogando, altre scontrandosi, un diverso modo di stare al letto del malato.

È bene sempre ricordare che «l'eziologia, ovvero la ricerca delle cause di una malattia, non esaurisce mai nell'uomo la questione e il mistero della sua esistenza di uomo». La malattia è infatti, nel corpo come nella mente, prima di una ferita o di un difetto è una crisi o una catastrofe dell'esistenza. Queste tracce sono iscritte poeticamente nelle pieghe della vita e la voce della poesia, che è tragedia e bellezza insieme, è la condizione stessa di questo stare in equilibrio. L'homo biographicus, per dirla con Stanghellini, l'uomo «che cerca di integrare ciò che incontra nella trama significativa della propria biografia [...] che ha per cura il dare senso al proprio bios costituendolo in biografia» è l'attore di questo incontro

tra cura e poesia. Senza questo incontro, che deve attraversare i gesti quotidiani del curante, la cura deperisce. L'uomo si trova così ridotto alle sue cellule, spesso guarito nelle sue cellule, nei suoi organi, ma solo di fronte a quella malattia dell'esistenza, che ogni malattia psichica o somatica fa riemergere.

Anche la narrazione può correre dei rischi e divenire un coperschio per tutto ciò che genericamente parla di relazione, ascolto, empatia, oppure trasformarsi in pura tecnica narrativa, tecnica comunicativa. La narrazione deve rimanere soprattutto co-costruzione di una sorta di "tappeto", un lavoro di filatura della storia personale del paziente, che racconta il suo modo di vivere nel mondo e nel suo corpo ferito o malato. Che le due medicine debbano collaborare potrebbe sembrare puro buon senso in questo nostro tempo in cui alla grande potenza della tecnico-medicina si coniugano spesso altrettanto grandi disillusioni dell'uomo, che si scopre guarito ma riconsegnato inesorabilmente all'impossibile guarigione dalla morte. Riconsegnato, anzi abbandonato dopo averlo sedotto con le aspettative di una tecnologia potentissima, a una quotidianità che non ha più i racconti e l'orizzonte che nelle generazioni del passato dava un posto e un significato simbolico e antropologico alla malattia, al soffrire, al morire e infine alla morte stessa.

Ma non nascondiamo le difficoltà. La medicina delle prove e la medicina delle tracce si fonda-

no e praticano due diversi modi di conoscere l'uomo, il suo corpo e quindi anche la sua malattia. Modi che spesso è difficile conciliare "al letto del malato" a meno di ritenere che la razionalità calcolante, che scopre il visibile anche dentro ciò che è ancora invisibile, sia di per sé gerarchicamente più vera di quella simbolica o intuitiva, che al contrario tende a scoprire l'invisibile proprio nel visibile. La narrazione costruisce in questo senso intimità, complicità, quel lieve tocco in cui ognuno di noi possa sentire l'altro, che ci sta accanto, come un fratello. In questa co-narrazione, di cui è fatta la cura, la poesia è "Takt", ritmo, atmosfera, dispiegamento di un orizzonte verso cui alzare nel momento cupo del dolore lo sguardo per un attimo rasserenato. La poesia non spiega, mette in luce il sentire, ha lo stesso linguaggio dei sogni. Con le parole della poesia si possono comunicare e condividere tutte le emozioni, si può parlare di giustizia, di libertà, di vita, di morte. La cura dell'uomo malato non può sottrarsi a queste domande, pena il suo divenire sterile anche se efficace. Attraverso questa funzione generativa, che la poesia offre alla cura, la parola si libera e apre l'esistenza ferita e dolorosa a nuovi possibili mondi, come nei versi di Marina Cvetaeva: «Da lontano - il poeta prende la parola. Le parole lo portano - lontano».

* Dipartimento di Scienze aziendali e sociali
Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana
Osservatorio per le Medical

Parole «terapeutiche» in festival a Como

La seconda edizione del Festival “Europa in versi. La cura della poesia” che si svolgerà sabato 14 aprile a Como, nella splendida cornice della Villa del Grumello, sarà caratterizzato da una importante iniziativa: porteranno la loro testimonianza medici e sociologi impegnati, ciascuno nell’ambito della propria specialità, nelle Medical humanities, che pongono la medicina in una prospettiva diversa da quella oggi dominante, dove prevale l’aspetto scientifico-tecnologico che tuttavia non esaurisce la complessità del rapporto tra medico e paziente. Le scienze umane e sociali diventano così indispensabili per l’etica della cura: non

più solo “curare” ma anche “prendersi cura” del malato, che ha quotidiana, intima esperienza del dolore. Perché, come scrive Marco Venturino, direttore di divisione di Anestesia e terapia intensiva allo IEO (l’Istituto europeo di Oncologia di Milano), «il dolore della malattia non è solo un dolore fisico, ma è un dolore composito, somma di sofferenza e di paure che ripercorrono il percorso esistenziale dell’uomo».

L’arte, la letteratura e in particolare la poesia hanno un forte potere terapeutico: non solo fuga da una realtà di sofferenza, ma possibilità di vedere i propri problemi in una prospettiva uni-

versale, perché, come recita un bellissimo verso di Umberto Saba «il dolore è eterno, ha una voce e non varia». La poesia offre la possibilità di elaborare il dolore: non di eliminarlo, ma di renderlo affrontabile. Se il dolore della malattia diventa metafora del dolore esistenziale, del male di vivere, la poesia è la forma d’arte che più di ogni altra, aiuta a vivere.

È questo il messaggio che al Festival vorranno trasmetterci Milo De Angelis, Maurizio Cucchi, Biancamaria Frabotta, Giampiero Neri, la poetessa e pediatra marocchina Fatiha Morchid insieme a tanti altri poeti e ai relatori illustri che parteciperanno.

Laura Garavaglia

Presidente Associazione La Casa della Poesia

20-26 marzo 2012

Sanità

DIBATTITI 13



Doctor talking with an elderly patient at surgery. Bambu Productions, Getty Images



Honest beauty James Ross, Getty Images

mendo un ruolo sempre più attivo, non limitandosi più a fungere da timido ascoltatore, ma partecipando alle tematiche del benessere in modo sempre più propositivo (sempre secondo Goetz «I pazienti seguono di più i consigli se partecipano in maniera attiva alla relazione medico-paziente»). Dalle immagini analizzate è evidente, a esempio, come sia profondamente cambiata la relazione medico-paziente verso un confronto più costruttivo e paritetico (ancora Goetz: «Le persone non si limitano più a ricevere passivamente i dati, ma iniziano a comprendere l'importanza per le scelte che devono fare»), nonostante le difficoltà imposte dalla moderna medicina specialistica e dall'ultraspecializzazione d'organo. Il percorso

intrapreso da clinici e pazienti è dunque indirizzato verso un nuovo tipo di pratica clinica, sempre più personalizzata e basata sull'autocontrollo e sull'automonitoraggio, e dove l'emergere di nuove discipline medico-scientifiche, come la Medicina incentrata sulla persona e l'Adolescentologia, mirate a curare il paziente nel suo insieme corpo e mente, ne è un evidente testimone.

Non solo. Il tema salute sta sempre più diventando argomento di interazione tra le persone, capace di innescare dibattiti e discussioni e di fungere da elemento di aggregazione e confronto a livello sociale. Fenomeno, questo, accelerato anche dai nuovi media digitali come forum e social network, luoghi in cui le persone dialogano e si misurano

anche sui temi legati al proprio stato psico-fisico. La maggiore disponibilità di dati e informazioni sul proprio organismo favorisce infatti una maggior consapevolezza di ciò che è bene e ciò che non è bene fare.

Tra i cambiamenti più importanti emersi dalla ricerca vi è inoltre quello del mero concetto di bellezza, la cui espressione, non è più legata al solo aspetto esteriore o alla semplice prestazione fisica ma, al contrario, a sentimenti di felicità e serenità. Cadono i falsi miti e le mode del momento passano in secondo piano e l'attività fisica, relegata da tempo all'immagine di superuomo e superdonna, assume un ruolo più armonioso e intesa come strumento privilegiato per l'ottenimento del benessere

totale, compreso il lato emotivo e spirituale. Concetti che si ripercuotono in modo diretto sulla ricerca delle immagini utilizzate, come, a esempio, quelle scattate dal fotoreporter americano James Nachtwey per il report annuale di Novartis, caratterizzate da prospettive di basso profilo, in grado di trasmettere un rassicurante senso di normalità e modestia.

Anche l'invecchiamento non viene più visto come un fattore negativo, ma come un concetto legato alla tranquillità e al normale continuum temporale. Spinte dal continuo aumento dell'età media della popolazione, le aziende del settore cosmesi e parafarmaceutico, puntano infatti in modo deciso su questo nuovo target di consumatori, propo-

nendo immagini di anziani sorridenti e dall'ottimo stato di salute.

In ultima analisi, infine, i consumatori dedicano sempre più attenzione, e sono sempre più sensibili, ai temi legati all'alimentazione, in special modo in quei Paesi dove obesità e ipercolesterolemia sono diventate delle vere e proprie emergenze. Informazioni circa la composizione, la sostenibilità e la provenienza dei cibi sono diventate tematiche di assoluto rilievo, unitamente alle possibili correlazioni con gli aspetti sociali, economici e politici legati agli alimenti.

* Creative Planning Manager
Getty Images
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POTERE DEI VERSI

Dare voce al dolore: così la poesia aiuta la cura

DI GRAZIANO MARTIGNONI *

Parole «terapeutiche» in festival a Como

La seconda edizione del Festival "Europa in versi. La cura della poesia" che si svolgerà sabato 14 aprile a Como, nella splendida cornice della Villa del Grumello, sarà caratterizzata da una importante iniziativa: porteranno la loro testimonianza medici e sociologi impegnati, ciascuno nell'ambito della propria specialità, nelle Medical humanities, che pongono la medicina in una prospettiva diversa da quella oggi dominante, dove prevale l'aspetto scientifico-tecnologico che tuttavia non esaurisce la complessità del rapporto tra medico e paziente. Le scienze umane e sociali diventano così indispensabili per l'etica della cura: non

più solo "curare" ma anche "prendersi cura" del malato, che ha quotidiana, intima esperienza del dolore. Perché, come scrive Marco Venturino, direttore di divisione di Anestesia e terapia intensiva allo Istituito europeo di Oncologia (di Milano), «il dolore della malattia non è solo un dolore fisico, ma è un dolore composito, somma di sofferenza e di paure che ripercorrono il percorso esistenziale dell'uomo».

L'arte, la letteratura e in particolare la poesia hanno un forte potere terapeutico: non solo fuga da una realtà di sofferenza, ma possibilità di vedere i propri problemi in una prospettiva uni-

versale, perché, come recita un bellissimo verso di Umberto Saba «il dolore è eterno, ha una voce e non varia». La poesia offre la possibilità di elaborare il dolore: non di eliminarlo, ma di renderlo affrontabile. Se il dolore della malattia diventa metafora del dolore esistenziale, del male di vivere, la poesia è la forma d'arte che più di ogni altra, aiuta a vivere.

E questo il messaggio che al Festival verranno trasmetterci Milo De Angelis, Maurizio Cucchi, Biancamaria Frabotta, Giampiero Neri, la poetessa e pediatra marocchina Fadha Morchid insieme a tanti altri poeti e ai relatori illustri che parteciperanno.

Laura Garavaglia
Presidente Associazione La Casa della Poesia

attenta alle tracce che parlano di quella fragilità dell'esistenza, che ogni malattia drammaticamente mette in luce. Mentre gli "evidenzialisti" tendono a collocare la cura del paziente nel quadro di linee guida generali e di procedure più o meno standardizzate decretando la fine della clinica freedom, i "narrativisti", per dirlò riduttivamente, vogliono innanzitutto, e senza negare l'utilità di una medicina basata sulle prove, ridare la parola al paziente e alla sua singolarità. Ogni malattia è infatti singolare, ogni organo malato non è un organo ma il mio organo malato. Due concezioni della cura e del rapporto tra il curante e il suo paziente che segnano, a volte dialogando, altre scontrandosi, un diverso modo di stare al letto del malato.

È bene sempre ricordare che «l'eziologia, ovvero la ricerca delle cause di una malattia, non esaurisce mai nell'uomo la questione e il mistero della sua esistenza di uomo». La malattia è infatti, nel corpo come nella mente, prima di una ferita o di un difetto è una crisi o una catastrofe dell'esistenza. Queste tracce sono scritte poeticamente nelle pieghe della vita e la voce della poesia, che è tragedia e bellezza insieme, è la condizione stessa di questo stare in equilibrio. L'uomo biograhico, per dirlò con Stanghellini, l'uomo «che cerca di integrare ciò che incontra nella trama significativa della propria biografia [...] che ha per cura il dare senso al proprio bios costituendolo in biografia» è l'attore di questo incontro

tra cura e poesia. Senza questo incontro, che deve attraversare i gesti quotidiani del curante, la cura deperisce. L'uomo si trova così ridotto alle sue cellule, spesso guarito nelle sue cellule, nei suoi organi, ma solo di fronte a quella malattia dell'esistenza, che ogni malattia psichica o somatica fa riemergere.

Anche la narrazione può correre dei rischi e divenire un co-perchio per tutto ciò che genericamente parla di relazione, ascolto, empatia, oppure trasformarsi in pura tecnica narrativa, tecnica comunicativa. La narrazione deve rimanere soprattutto co-coscienza di una sorta di "tappeto", un lavoro di filatura della storia personale del paziente, che racconta il suo modo di vivere nel mondo e nel suo corpo

ferito o malato. Che le due medicine debbano collaborare potrebbe sembrare puro buon senso in questo nostro tempo in cui alla grande potenza della tecnologia si coniugano spesso altrettanto grandi disillusioni dell'uomo, che si scopre guarito ma riconsegnato inesorabilmente all'impossibile guarigione dalla morte. Riconsegnato, anzi abbandonato dopo averlo sedotto con le aspettative di una tecnologia potentissima, a una quotidianità che non ha più i racconti e l'orizzonte che nelle generazioni del passato dava un posto e un significato simbolico e antropologico alla malattia, al soffrire, al morire e infine alla morte stessa. Ma non nascondiamo le difficoltà. La medicina delle prove e la medicina delle tracce si fonda-

no e praticano due diversi modi di conoscere l'uomo, il suo corpo e quindi anche la sua malattia. Modi che spesso è difficile conciliare "al letto del malato" a meno di ritenere che la razionalità calcolante, che scopre il visibile anche dentro ciò che è ancora invisibile, sia di per sé gerarchicamente più vera di quella simbolica o intuitiva, che al contrario tende a scoprire l'invisibile proprio nel visibile. La narrazione costruisce in questo senso intimità, complicità, quel lieve tocco in cui ognuno di noi possa sentire l'altro, che ci sta accanto, come un fratello. In questa co-narrazione, di cui è fatta la cura, la poesia è "l'akt", ritmo, atmosfera, dispiegamento di un orizzonte verso cui alzare nel momento cupo del dolore lo sguardo per un attimo rasserenato. La poesia non spiega, mette in luce il sentire, ha lo stesso linguaggio dei sogni. Con le parole della poesia si possono comunicare e condividere tutte le emozioni, si può parlare di giustizia, di libertà, di vita, di morte. La cura dell'uomo malato non può sottrarsi a queste domande, pena il suo divenire sterile anche se efficace. Attraverso questa funzione generativa, che la poesia offre alla cura, la parola si libera e apre l'esistenza ferita e dolorosa a nuovi possibili mondi, come nei versi di Marina Cvetaeva: «Da lontano - il poeta prende la parola. Le parole lo portano lontano».

* Dipartimento di Scienze aziendali e sociali
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Osservatorio per le Medical humanities
© RIPRODUZIONE RISERVATA